

DOVE STIAMO ANDANDO?

La ricerca di sé, potenziata dal ritrovamento delle proprie potenzialità nascoste, è gratificante per se stessa e può far scoprire un'energia insolitamente elevata, capace di sormontare qualunque ostacolo che si frapponga all'esperienza di essere se stessi nella strada scelta da noi.

I cavalieri della Tavola Rotonda andavano alla ricerca del Santo Graal, che si diceva fosse servito da calice nell'Ultima Cena e avesse raccolto gocce del sangue di Cristo durante la Crocifissione. Il Graal ci parla quindi del potere trasformativo del sangue e della sofferenza, come viene espresso dalle parole di Cristo: "Questo è il mio sangue, versato per voi".

Metaforicamente, la vita di Cristo ci narra del processo della nascita, morte e rinascita del Sé. Che uno ci creda o no a livello storico e religioso, è possibile trarre un insegnamento psicologico dalla storia di Cristo. Questa storia ha a che fare con la realtà essenziale della sofferenza come passaggio obbligato per arrivare alla rinascita e alla redenzione.

Permettendoci di sentire il dolore dei nostri conflitti interiori si dà l'avvio a un processo che di solito li risolve in seguito in un nuova unità. La sofferenza interiore affiora sotto forma di concreto e doloroso conflitto tra il nostro Spirito e il nostro Io, tra il nostro lato maschile e femminile, e avvia il travaglio che galvanizza la nuova unità della psiche.

Anche nell'alchimia la trasformazione si verifica soltanto dopo una dolorosa esperienza di paradosso interiore. C'è una somiglianza profonda, potente e archetipica tra la verità psicologica espressa nella simbologia cristiana e quella alchemica. Nell'alchimia la risoluzione del paradosso è simboleggiata dalle sacre nozze interiori del maschile e del femminile, della coscienza e dell'inconscio, dello Spirito e della Psiche (Io). Queste simboliche nozze interiori rappresentano anche un'esperienza di morte e rinascita e sono accompagnate da profonda sofferenza.

Noi cominciamo a cercare il Graal in un atteggiamento attivo, cosciente e "maschile" o yang. Ad un certo punto del Viaggio, questa esperienza attiva e cosciente diventa un'iniziazione, che ci apre per renderci recettivi e "femminili" o yin come un Graal. Ciò ci risveglia allo Spirito

che guarisce la frattura del dualismo, che contraddistingue la vita dell'Io. Questo risanamento ci consente di riconciliare le contraddizioni degli opposti, in una sintesi che ci porta ad accettare la responsabilità di essere Re o Regina della nostra vita. Per fare questo, tuttavia, bisogna restare con la sofferenza causata dalla contraddizione e dal paradosso interno, finché si riscalda l'alambicco alchemico in cui l'Io e lo Spirito, il Maschile e il Femminile possono essere "cotti" in un modo che li trasforma e fonde insieme. Il Sé emerso, in alchimia è simboleggiato dal monarca androgino. In ciascuno di noi il Sé totalmente realizzato è sentito come un senso di profondità interiore, di pace e unità profonda.

Lo stesso Graal è un simbolo del rapporto corretto tra il maschile e il femminile e questo è il motivo per cui i cavalieri dovevano cercarlo. Il regno era diventato eccessivamente maschile e lo stesso calice simboleggia le energie "femminili" colmate con lo "spirito" maschile.

Il Graal rappresenta quindi l'unione sessuale tra il maschile e il femminile sul piano psicologico anziché fisico.

I Sovrani, in quella tradizione arcaica, erano considerati simbolicamente uniti in nozze al regno. Ogni problema consistente all'interno del regno e l'isterilirsi del regno, indicano un fallimento di quelle nozze. Come le nozze sacre dell'alchimia o il matrimonio di Cristo con la Chiesa, il matrimonio del Sovrano con il suo regno significa l'unione di una serie di principi contrapposti: maschile e femminile, Io e Spirito, realtà profonda e manifestazione esterna. Il fallimento di questo matrimonio diventa evidente quando manca la fertilità e la prosperità tanto nella vita esteriore quanto in quella interiore.

Quando riuniamo tutte le nostre "parti" sparse in modo che il nostro spirito, la nostra mente, le nostre emozioni e la nostra sessualità lavorino tutte insieme e cooperino a vicenda, si risana la "ferita", la spaccatura tra carne e spirito, corpo e mente.

Il Sé non si realizza totalmente nell'immagine positiva del monarca guarito finché noi non siamo disposti ad accettare il carico della consapevolezza, permettendo al sapere che le esperienze iniziatiche portino ad integrarsi nella coscienza.

Anche il cammino terapeutico-evolutivo descritto nei casi clinici dei libri presenti nel sito, è in un certo qual modo un'esperienza "iniziatica", che porta all'autenticità e all'integrazione. Quando la frattura è guarita, si ristabilisce l'unità, la connessione interna e l'armonia tra cuore, corpo, anima e mente. Si diventa coscienti in una maniera che combina tutte queste componenti. Allora si comprende che il Re Ferito non è altro che il nostro Sé ferito, poiché tutti i Sé sono essenzialmente feriti quando l'Io e lo Spirito non sono collegati. Bisogna sperimentare la nostra

sofferenza e la nostra trasformazione con la stessa totalità corpo-mente che contraddistingue l'intimità sessuale al massimo della sua profondità e della sua bellezza. Questo è il genere di conoscenza, di apertura alla vita e all'esperienza, che rende possibile la trasformazione alchemica della coscienza. In questa conoscenza il Cristo crocifisso diventa il Re risorto. La coppia alchemica fusasi nell'alambicco diventa Sovrano androgino. E ciascuno di noi sperimenta la propria sofferenza, la rende cosciente e ne esce Sovrano del suo regno, ossia della sua vita.

Il Sé è dunque un'espressione di completezza, l'approdo finale del processo di individuazione. L'essenza del Sé è paradosso, in quanto è contemporaneamente quello che è più specifico e unico di ciascuno di noi e quello che collega il nostro Io al transpersonale. Il Sé segna anche l'ingresso in un nuovo modo di vivere, che ci fa uscire dallo schema di riferimento della vita intesa come lotta e ci fa entrare nella mentalità dell'abbondanza, della fertilità e prosperità. Quindi, l'immagine di regalità si adatta bene al raggiungimento di questo stadio.

Diventiamo Re e Regine del nostro regno. Nella misura in cui siamo fedeli al nostro Sé interiore, le zone desertiche della nostra vita iniziano a fiorire. Il Viaggio ha avuto termine, il tesoro è stato conquistato e il regno, la nostra vita, viene trasformato sulla base del nuovo principio ordinatore.

Nella leggenda del Re Pescatore, il Re viene guarito quando colui che cerca il Graal chiede il significato di questo e di altri simboli sacri e ciò costituisce il processo di rendere cosciente ciò che è inconscio. In molte versioni della storia di Parsifal quella domanda si focalizza sulla relazione tra l'umanità e il Graal e tra il Graal e Dio. La domanda classica "A chi serve il Graal", e anche "Chi serve il Graal" ci suggerisce che il Graal serve a noi, noi serviamo il Graal e il Graal è al servizio di Dio. A un livello strettamente psicologico, il Graal serve lo Spirito.

I Cercatori del nostro tempo hanno bisogno di porsi le stesse domande, per vivere a un livello più profondo. Ciascun oggetto sacro ci spinge a porre una domanda. Il dono della spada ci sollecita a chiedere come usare quella spada nella vita. La lancia bagnata di sangue ci porta a domandarci che cosa dobbiamo sacrificare e il piatto o ciotola che dà a ciascuno il cibo preferito ci stimola a domandarci di cosa abbiamo veramente bisogno, in modo che possiamo differenziarlo da ciò di cui pensiamo di avere bisogno o che riteniamo di desiderare.

Il Graal ci invita ad aprirci all'illuminazione e al senso di unità e a chiederci che cosa il nostro Spirito voglia da noi. Il Sovrano ferito internamente ci chiama a chiedere: "Come si può guarirti?" E ciò significa che, a questo punto, siamo pronti ad essere guariti. Quando poniamo la

domanda che ciascuno degli oggetti suggerisce, trovando così il loro senso archetipico nella nostra vita, il nostro Re o Regina interiore è guarito e la landa desolata si trasforma.

Essere regali significa quindi essere coscienti, o risvegliarsi e assumersi un nuovo tipo di responsabilità, ad essere fedeli a se stessi. Vuol dire anche essere presenti nel proprio corpo, col pieno senso di ciò che si prova, capaci di esprimere la propria identità nel mondo e disposti a prendersi la completa responsabilità della propria vita.

Parsifal fallì nel compito di riportare il sapere del Graal nella vita ordinaria. Come sostengono Emma Jung e Marie-Louise von Franz "Parsifal non avrebbe dovuto isolarsi chiudendosi nel Castello del Graal; per rimanere nel quadro, avrebbe dovuto portare il Graal alla Tavola Rotonda, così che anziché restare diviso dallo Spirito, il mondo potesse impregnarsi dello Spirito".¹

Parsifal si innamorò dello Spirito e si rifiutò di tornare nella quotidianità. È importante non solo creare l'unità del Sé, connettendo l'Io e lo Spirito, la testa e il cuore, il maschile e il femminile, ma manifestare anche questo Sé nell'impresa quotidiana del vivere.

Il Cercatore, ossia lo spirito vagabondo che c'è in ciascuno di noi, deve essere stimolato a sviluppare una coscienza più vasta e profonda attraverso il riconoscimento del mistero, ma il Sovrano è tenuto con i piedi per terra dal compito della vita terrena. La tradizione ebraica valorizza la spiritualità dell'"azione quotidiana" che si esprime osservando le tradizioni e le leggi. La disciplina dello Zen aiuta l'individuo ad uscire da uno stato di immaturo divenire per entrare nel vivere adulto e cosciente.

Anche se le tradizioni e le pratiche del Cristianesimo, del Giudaismo e del Buddismo Zen sono assolutamente diverse nei valori e nella forma, ci chiamano tutte e tre al compito allettante di trasferirci dal numinoso al lavoro della vita quotidiana, integrando l'insolito e l'ordinario. Ciò che è rilevante non è l'esperienza straordinaria, separata, transpersonale, ma il modo in cui tale esperienza informa la nostra vita pratica. Questo è il senso ultimo del ritorno.

¹ Jung E., von Franz M. L., *The Grail Legend*, Sigo Press, Boston 1970 p. 389